

con precisione. Per lei dover leggere l'ha portata a... leggere. In altre parole: per la Checchi ci voleva più *pathos*. Ma Sergio la tranquillizza: il taglio che avevano dato al pezzo era volutamente neutro, perché il testo era già abbastanza forte e non c'era bisogno di caricarlo con una lettura enfatica. Andava bene restare "bianchi", di modo che il primo istinto dello spettatore fosse la riflessione e non l'empatia. È una tecnica brechtiana, a suo modo, miscelata col buon gusto e col rispetto. Per le vittime, anzitutto, ma anche per lo spettatore. Perché, vedete, in fondo è piuttosto semplice commuovere la gente. "Piuttosto", certo, perché ci vuol comunque perizia nel farlo e diffidate sempre da chi vi dice che è più facile far piangere anziché far ridere, perché è una scemenza: è difficile allo stesso modo suscitare la lacrima e il riso. Ciò che conta, alla fine, è provocare emozioni senza ricorrere a trucchi da quattro soldi, essere onesti col proprio pubblico. Questo conta, quando i giochi saranno finiti.

Nicolò, invece, ammette un'amnesia. Ma non del pezzo, dell'intera serata. A lui è bastato salire sul palco, recitare perché la memoria di quella serata si azzerasse. Infatti, esordisce dicendo che non ricorda assolutamente niente di quello che è avvenuto sul palco, della sua recitazione. Si azzardano ipotesi: è caduto in *trance*? Amnesia da post-spettacolo? Estasi semi-mistica? Oppure estasi para-limonaia? Niente di tutto questo: solo normale sfogo della tensione. Concentrazione. Però Nicolò qualcosa la ricorda, per esempio che ha dimenticato "una chicca". Dice proprio così. Sergio

